

I NUMERI DELL'AGENZIA PALERMITANA A UN ANNO DALLA SUA APERTURA

La crisi svolta con Etica

In Sicilia la Banca popolare di Padova impiega più di quanto raccoglie (7,5 milioni contro i 5,3 milioni di depositi). Stessa performance anche nelle altre regioni del Sud Basso il tasso di insolvenza. L'antidoto per la crisi finanziaria? Il microcredito

DI EMANUELA ROTONDO

Piccoli prestiti destinati a piccoli imprenditori o associazioni culturali che non riescono a ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali. È il microcredito, uno strumento finanziario rivoluzionario e adottato nei paesi di tutto il mondo per promuovere lo sviluppo sociale ed economico. A sperimentarlo per la prima volta è stato Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace nel 2006. Da allora il suo sistema si è sparsa a macchia di leopardo e da un anno a questa parte è approdato anche in Sicilia con l'apertura a Palermo della prima filiale nell'Isola di Banca popolare Etica.

«Prima di un anno fa», racconta a *Milano Finanza Sicilia* Steni Di Piazza, direttore dell'agenzia palermitana, «già operavamo in Sicilia attraverso i promotori finanziari, ma adesso i nostri numeri sono lievitati». E prenderanno sempre più campo. Perché, secondo Banca Etica, il microcredito è l'antidoto al crollo della finanza

mondiale. Le imprese siciliane sono al collasso e chiedono aiuto al mondo del credito. Che però, allo stesso tempo, è stato anch'esso investito della crisi. In questo panorama Banca Etica fa numeri da record: e impiega più di quanto raccoglie. Numeri alla mano, l'istituto di credito della Popolare di Padova raccoglie nelle regioni del Sud 21 milioni di euro e ne rinveste più del doppio (54 milioni). La musica non cambia in Sicilia dove, a un anno dall'apertura della filiale (600 soci in tutta l'Isola), la banca ha in cassaforte 5,3 milioni di euro, ma ne rinveste sul territorio oltre 7,5 milioni. «Questo», commenta Di Piazza, «è un dato rivoluzionario e in controtendenza rispetto agli altri istituti di credito. Perché, è noto, le altre banche raccolgono al Sud per impiegare al Nord». E il tasso di insolvenza? «È basso», risponde Di Piazza.

Che aggiunge: «È 0,50% a livello nazionale e, ancora meno (0,20%, ndr), in Sicilia, ben al di sotto della media del sistema bancario che si attesta intorno al 4%». È un paradosso che dimostra l'affidabilità delle persone indigenti. «A oggi e in base alla mia esperienza», confessa Di Piazza, «i non "bancabili" hanno sempre onorato il proprio debito. Tra tutte le pratiche che ho per le mani (191 in tutto, ndr), solo uno non ha restituito il prestito». Il segreto è il villaggio sociale sperimentato con il "sistema Yunus". «Ci

appoggiamo a una rete che garantisce che il denaro torni indietro», dice ancora il direttore della filiale. Come nel caso delle cooperative sociali "Lavoro e non solo" e "Placido Rizzotto" che gestiscono le aziende confiscate alla mafia. «Abbiamo dato

loro un finanziamento quando nessun'altra banca voleva concederglielo perché non avevano le garanzie adeguate», ricorda Di Piazza. «Ma noi sapevamo che alle spalle avevano l'associazione Libera. E i fatti dimostrano che abbiamo fatto bene». E perché, allora, non allargare il sistema Yunus anche alle altre imprese? «Noi lavoriamo solo nell'ambito del non-profit. Sono ammessi, però, i finanziamenti alle aziende quando mettono in piedi progetti con fini sociali, come la realizzazione di impianti fotovoltaici». Ciò non toglie, però, che il microcredito e l'etica possano essere le soluzioni per i problemi economici di oggi.

«La finanza», dice Mario Crosta, direttore generale di Banca popolare Etica, «deve tornare a fare da volano per l'economia reale. Il sistema creditizio non deve spingere le persone a vivere al di sopra delle proprie possibilità così come hanno fatto i mutui subprime e le carte di credito revolving. Così come vanno rivisti i compensi d'oro dei manager». (riproduzione riservata)



Steni Di Piazza

CARTA BIANCA

Effetto Obama in Sicilia, la politica bottom-up parte da chi combatte il pizzo

Questa rubrica intende offrire spunti di dibattito ed è aperta al contributo di quanti credono nello sviluppo della Sicilia e nella modernizzazione dei sistemi imprenditoriali e finanziari.

DI RICCARDO PATERNI*

Barack Obama è il neoletto presidente degli Usa. Si parla di svolta epocale, di un chiaro indirizzo verso il cambiamento soprattutto in tema economico e sociale. Ma quali sono le radici del progetto di Obama? Quali sono i valori che vuole esprimere e perché? Che significato possono assumere questi valori nel contesto italiano e soprattutto in quello siciliano? **La visione di Obama.** Vivere negli Stati Uniti (in cui tutto è possibile e l'elezione di Obama ne è l'ennesima riprova) mi consente di apprezzare e inquadrare nitidamente la sua visione al tempo stesso idealista e pragmatica: mettere da parte cinismo e divisioni; assumere un ruolo attivo nel cambiamento; uscire da abitudini che nel bene o nel male ci danno un senso di conforto e ci portano a non cambiare; concentrarsi sul miglioramento, sui miglioramenti e utilizzare per decidere e agire strumenti che ci renderanno più informati e consapevoli. Il concetto guida è quello far sì che ciascuno possa concretamente assumere un ruolo attivo nel definire e gestire il proprio destino. Il tutto può essere riassunto nella politica del bottom-up, ovvero la politica che stimola concretamente tutte le persone a dare un contributo pratico al miglioramento sociale ed economico partendo dal «basso verso l'alto». Partendo da se stessi: dal contribuire al miglioramento della comunità.

Le sue radici. Quando si parla della politica del «bottom-up» si rischia di percepire la retorica vuota delle parole facili. In realtà, nel caso di Obama si va ben oltre le parole: concetti e ideali si esprimono in modo di agire concreto con il quale lui ha molta familiarità avendolo studiato e messo in pratica a partire dal 1985, nel difficile e complesso contesto sociale di sud Chicago. Infatti, è stato questo il suo primo impiego professionale dopo la Harvard law school. Un percorso che ha scelto consapevolmente e che lo ha portato poi a mettere radici proprio in quella città. Un percorso formativo e operativo legato a un programma ben preciso organizzato dalla Industrial areas foundation (Iaf) una fondazione creata negli anni quaranta dall'ormai leggendario Saul Alinsky e le cui finalità sono appunto quelle di stimolare un senso concreto di leadership e operatività pratica nelle comunità su problematiche che riguardano il quotidiano: alloggi, sanità, criminalità locale, miglioramento del sistema educativo; idee e strumenti per migliorare la vivibilità nella comunità nel suo complesso e per far sì che si possano risolvere i problemi al di là di ritardi e trascuratezze politiche e burocratiche. Progetti di sviluppo comunitario che si distinguono per la capacità di portare a cooperare su un unico progetto comune persone che appartengono a razze, religioni e

background diversi.

Obama si è formato professionalmente e politicamente in questo contesto; passando molto tempo ad ascoltare attentamente le persone con tre obiettivi: comprendere in modo approfondito le problematiche; identificare soluzioni pragmaticamente implementabili; individuare potenziali leader all'interno della comunità con energia e determinazione necessarie per guidare e ispirare il percorso di cambiamento (leader da formare nello stesso programma di leadership della Iaf che lui stesso ha frequentato prima di iniziare il lavoro in sud Chicago).

In azione in Sicilia. Mi sono trovato ad associare le dinamiche della politica del bottom-up di Obama alla Sicilia in occasione della presentazione del libro *No al pizzo. Imprenditori siciliani in trincea* (a cura di Gabriella De Fina, Thor Editrice) che si è tenuto nei giorni scorsi a Palermo. Si è parlato in modo chiaro, carico di una profonda e coinvolgente umanità di azioni bottom-up in cui cittadini comuni si sono impegnati e si stanno impegnando per il cambiamento volto a una vita «normale» nel suo senso civico e di rispetto per se stessi e per gli altri. Azioni che originano da un progetto comune che sta coinvolgendo persone di varie età ed estrazioni sociali; un progetto volto alla legalità e alla reale valorizzazione di tutto ciò di bello e positivo che la Sicilia e i siciliani hanno da offrire. Un progetto che parla di concretezza nel metterci la faccia, le idee, le passioni, la progettualità reale del realizzare più

che del parlare, identificando chiaramente «perché, chi, come e soprattutto entro quando». In tutto questo ho percepito nitidamente la forza e la determinazione di Saul Alinsky (a cui Obama costantemente si ispira) nell'auditorium Rai. Numerosi toccanti testimonianze hanno evidenziato la presa di consapevolezza nell'agire per assumere il controllo del proprio destino; andare oltre lo sterile ruolo di vittime di circostanze, di contesti storici e pratiche culturali e sociali. Il cambiamento è possibile quando guidato da un senso di reale progettualità e concretezza: un modo di pensare e soprattutto di fare che sa coinvolgere le persone e sa renderle partecipi, protagonisti del cambiamento. Obama e chi agisce concretamente per il cambiamento: non eroi, semplicemente persone vere. Agire per prendere il controllo del proprio destino non è un atto eroico. È un modo di comportarsi da persone che hanno a cuore non solo il proprio destino ma anche quello altrui, delle generazioni presenti e soprattutto di quelle future. Questo concetto è emerso a più riprese anche nel corso della presentazione del libro. In parallelo, anche Obama non è un eroe; nonostante tutta la campagna mediatica globale che lo sta costruendo come tale, lui stesso è il primo ad affermare il contrario. Gli eroi e gli atti eroici troppo spesso sono finiti a se stessi; la politica del bottom-up si basa su modello di continuità: di piccoli passi concreti nella direzione del miglioramento, passi fatti da persone comuni ma vere nel senso di passione, determinazione e soprattutto azione per un comune futuro migliore.

*Consulente e formatore, co-fondatore di Professione Lavoro



Riccardo Paterni

Filiali Bds & Antitrust, una cessione dopo l'altra

Settimana di fuoco per la cessione degli sportelli del gruppo Unicredit, così come stabilito dall'Antitrust per eccesso di posizione dominante dopo la fusione con Capitalia. Dopo il passaggio di sette sportelli alle bcc siciliane e 10 alla Banca popolare di Ragusa, nei giorni scorsi, a tarda sera, è stato firmato a Milano anche l'accordo per 40 filiali alla Banca Carige. Quattro sono della Bipop Carire (Bologna), 10 di Banca di Roma (Rimini, Roma e Palermo), 22 del Bds (Roma, Catania, Messina e Palermo) e quattro di Unicredit Banca (sparse nell'Isola). A renderlo noto è stata la segreteria di coordinamento Fiba Cisl del Bds. Sempre nel corso della settimana appena trascorsa, è arrivato il via libera per la cessione di tre agenzie alla Banca popolare di Sant'Angelo (a Roma, Palermo e Catania). «Anche se è doloroso privarsi degli sportelli», dicono dal sindacato, «per i lavoratori abbiamo ottenuto le massime garanzie economiche e normative».